

COMMISSIONE IV

DIFESA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1991

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO CENTRALE DEL BILANCIO E DEGLI AFFARI FINANZIARI DEL MINISTERO DELLA DIFESA, GENERALE AURELIO MOLA, AI FINI DELL'ESAME PRELIMINARE DEL BILANCIO A LEGISLAZIONE VIGENTE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAFFAELE COSTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa, generale Aurelio Mola, ai fini dell'esame preliminare del bilancio a legislazione vigente:	
Costa Raffaele, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 11, 13
Gori Areno, <i>Capo del I° reparto dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa</i>	9
La Valle Raniero (gruppo sinistra indipendente)	7, 13
Mannino Antonino (gruppo comunista-PDS)	6, 7, 9
Mola Aurelio, <i>Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa</i>	3, 9, 10, 11, 13
Pellegatta Giovanni (gruppo MSI-destra nazionale)	8
Pisanu Giuseppe (gruppo DC)	11, 13
Salvoldi Giancarlo (gruppo verde)	8, 11, 13
Stegagnini Bruno (gruppo DC)	7
Tassone Mario (gruppo DC)	11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa, generale Aurelio Mola, ai fini del bilancio a legislazione vigente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, del direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa, generale Aurelio Mola, che ringrazio per aver accolto il nostro invito ed al quale do la parola.

AURELIO MOLA, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa.* Signor presidente, onorevoli deputati, desidero, in primo luogo, rivolgere il mio vivo ringraziamento per l'onore concessomi di essere ascoltato da questa Commissione.

Appartengo al corpo di commissariato dell'aeronautica militare e dirigo l'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa. Mi accompagna il colonnello Areno Gori, capo del I reparto dell'ufficio, mio prezioso collaboratore nel particolare settore del bilancio.

Desidero premettere brevi cenni sull'ordinamento dell'ufficio centrale che dirigo dal 1° maggio scorso, allo scopo precipuo di illustrare l'attività che siamo chiamati a svolgere.

L'ufficio centrale si colloca nell'ambito dell'area tecnico-amministrativa del Mini-

stero della difesa e provvede, tra l'altro, alla formulazione dello schema del preventivo di spesa, alle relative proposte di varianti, nonché alla valutazione del bilancio consuntivo. Tale ufficio è alle dirette dipendenze del ministro e di esso si avvale il segretario generale per l'esercizio delle sue funzioni.

L'ufficio che dirigo opera in stretto collegamento con gli stati maggiori e, segnatamente, con lo stato maggiore della difesa cui spetta, per legge, di proporre al ministro la « pianificazione operativa con i conseguenti programmi tecnico-finanziari ». Le procedure attraverso le quali si perviene annualmente alla formulazione del bilancio nell'ambito della difesa sono contenute in una circolare, la GAB/69, posta in essere dopo la ristrutturazione del Ministero della difesa e degli stati maggiori, avvenuta nel novembre del 1965.

Proprio in ragione della particolare atipica struttura del Ministero della difesa, alla predisposizione dello stato di previsione della spesa concorrono, per legge, in larga parte gli stati maggiori, specie per quell'area che non riguarda le spese cosiddette vincolate, ossia predeterminate dalla legge e, per ciò stesso, sottratte ad ogni valutazione discrezionale (cito, a modo di esempio, gli stipendi, le pensioni, le indennità al personale, le spese derivanti da accordi internazionali, eccetera).

Vi è, quindi, un coinvolgimento nella fase preparatoria degli stati maggiori, e soprattutto di quello della difesa, al quale, in sede di riforma, è stata riconosciuta una posizione di preminenza per ciò che concerne la pianificazione operativa e i programmi tecnico-finanziari conseguenti.

Ciò detto per gli aspetti ordinativi, desidero fornire agli onorevoli commissari

un quadro di sintesi dello stato di previsione per la difesa per l'anno 1992. La *Nota aggiuntiva* per l'anno 1992, presentata al Parlamento dal ministro della difesa il 9 ottobre 1991 — di cui gli onorevoli deputati saranno in possesso —, offre, invero, già di per sé un quadro assai ampio della situazione. Mi limiterò, perciò, ad evidenziare solo certi aspetti significativi del documento che tra breve dovrà essere esaminato da codesta Commissione.

Prima di fornire i dati salienti del bilancio 1992 desidero, preliminarmente, ricordare le vicende che hanno preceduto la formulazione del progetto, per passare poi ad illustrare qualche raffronto tra i dati del bilancio 1992 e quelli del bilancio dell'anno in corso.

Le richieste formulate dalla difesa per il 1992, secondo l'impostazione dello stato maggiore della difesa approvata dal ministro, si sono ispirate a criteri riduttivi e hanno dovuto tenere conto di talune esigenze: innanzitutto del recupero delle assegnazioni di bilancio non concesse nei bilanci pregressi e necessarie per non compromettere l'avvio e la prosecuzione di programmi anche di carattere internazionale; in secondo luogo, della necessità di poter disporre di un volume di risorse per l'anno 1992 tale da consentire l'avvio di una ristrutturazione razionale dello strumento militare, il cosiddetto nuovo modello di difesa.

Le richieste della difesa, avanzate al tesoro, prevedevano un volume di 27.187 miliardi.

Il tesoro ha assegnato 26.500 miliardi, con un taglio di 687 miliardi. Peraltro, nel volume di 26.500 miliardi devono intendersi compresi tutti gli oneri sostenuti dalla difesa nell'anno 1991 con il bilancio ordinario (cioè quelli che non hanno trovato copertura nelle assegnazioni delle leggi emanate a seguito della crisi del Golfo (291 miliardi) e nelle integrazioni operate con l'assestamento (200 miliardi) a seguito delle vicende internazionali che hanno impegnato e che impegnano le forze armate italiane.

Lo stato di previsione della spesa, dopo l'approvazione in prima lettura del Senato,

prevede per il 1992 risorse pari a 26.467 miliardi, con un incremento, nei confronti del bilancio 1991 (24.465,9 miliardi) dell'8,27 per cento.

Tale percentuale diminuisce al 4,4 per cento se si fa riferimento al bilancio assestato dell'anno in corso (25.531,8 miliardi).

Rispetto alla spesa complessiva dello Stato prevista per il 1992 (749.681 miliardi), il bilancio militare rappresenta il 3,5 per cento, come nel 1991.

Nei confronti del prodotto interno lordo, previsto per il 1992 in circa 1.519.000 miliardi, le spese per la difesa costituiscono circa l'1,7 per cento, come nel 1991.

Il bilancio per l'anno 1992 tiene conto della esperienza sin qui maturata e soprattutto delle indicazioni, formulate in sede parlamentare e finalizzate a dare ad esso, sempre più, il carattere di bilancio programmatico.

La ripartizione della spesa secondo criteri percentualistici adottata in precedenza è stata, infatti, abbandonata.

Le esigenze delle forze armate, rappresentate in seno al comitato dei capi di stato maggiore, hanno trovato in quella sede un momento di sintesi per dare allo strumento militare uno sviluppo armonico.

Con le risorse messe a disposizione si è dovuto compiere uno sforzo, invero non facile, per trovare un equo bilanciamento e temperamento tra le varie esigenze proprie della difesa.

Tolte necessariamente le spese obbligatorie e quelle extra istituzionali, nonché quelle concernenti l'Arma dei carabinieri che, funzionalmente, riguardano la sicurezza pubblica (totale 16.712,7 miliardi) le disponibilità residue ammontano a 9.754,3 miliardi.

Queste risultano assegnate, per miliardi 5.007,7 (più 3,5 per cento rispetto al 1991), alle esigenze proprie dell'esercizio e, per miliardi 4.746,6 (più 16,5 per cento rispetto al 1991) alle esigenze di investimento (ammodernamento, ricerca e sviluppo).

Desidero fare un accenno alle spese concernenti il personale, sottolineando come gli organici sanciti per legge presentino una loro intrinseca rigidità, vuoi per

la componente militare, vuoi per quella civile.

Si tratta di spese che, nel tempo, hanno subito un considerevole incremento in virtù di disposizioni di legge: anno 1990: 11.489,1 miliardi; anno 1991: 13.812,9 miliardi (più 2.323,8 miliardi); anno 1992: 14.405,7 miliardi (più 529,8 miliardi). Tale tendenza è destinata ad accrescersi anche in relazione all'adeguamento dei trattamenti pensionistici e per provvedimenti *in itinere*, quali, ad esempio, l'incremento degli organici dell'Arma dei carabinieri, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

In tema di spese di esercizio giova ricordare che il complesso dei mezzi, delle armi e dei materiali rappresenta un patrimonio di ampia dimensione.

La manutenzione di tale parco di mezzi, molti dei quali non di recente acquisizione, richiede impiego di risorse adeguate per loro manutenzione, certamente superiori a quella che, a tale esigenza, sono state destinate.

Analoghe considerazioni valgono per le infrastrutture, tenendo conto che la sistemazione del personale deve essere assicurata e mantenuta, oggi, secondo *standards* di gran lunga diversi da quelli del passato.

Giova, a tal riguardo, rappresentare come le spese di esercizio abbiano formato oggetto di particolare attenzione da parte degli organi programmatori, al fine di un loro contenimento sino ai limiti del consentito.

Scopo precipuo di tale attività è quello di non recare nocimento alle capacità operative dello strumento militare, che deve poter contare su un addestramento degli uomini che non scada al di sotto di certi livelli e sulla efficienza dei mezzi che, specie se non di recente introduzione, necessitano di una maggiore manutenzione, anche al fine di garantire la sicurezza di coloro che sono chiamata ad impiegarli.

Per ciò che concerne le spese di investimento, mi sia consentito fare una considerazione. Avuto riguardo alla vita tecnica e tecnologica media delle varie componenti terrestri, navali ed aeree, occorre-

rebbe destinare all'ammodernamento ed al rinnovo di tali mezzi uno stanziamento complessivo medio annuo certamente superiore ai 4.746,6 miliardi che è possibile destinare a tali esigenze.

Il connotato di bilancio di transizione e di raccordo dell'attuale documento finanziario stempera eventuali considerazioni che potrebbero ad esso essere mosse.

Dovendosi passare al « nuovo », secondo i lineamenti di quelli che saranno gli obiettivi fissati dal nuovo modello di difesa, che necessariamente dovrà privilegiare la qualità sulla quantità anche per ciò che concerne i mezzi, ritengo che si ponga, come necessaria, nel prossimo futuro, l'emanazione di una legge *ad hoc* che, lasciando inalterate le ordinarie annuali assegnazioni di bilancio, assicuri un intervento aggiuntivo alle risorse da destinare annualmente alla difesa.

A conclusione di questa mia breve esposizione reputo utile indicare quanto è emerso a seguito dell'esame che il Senato della Repubblica ha recentemente concluso sui documenti finanziari concernenti il bilancio 1992 e la legge finanziaria 1992-1994.

In tale sede sono stati approvati alcuni emendamenti alla tabella n. 12, comportanti una riduzione complessiva di lire 93,3 miliardi al bilancio militare, che si è pertanto attestato a 26,467 miliardi.

La riduzione ha inciso per 45 miliardi sull'investimento e per 48,3 miliardi sull'esercizio.

Per quanto concerne il disegno di legge relativo alla legge finanziaria per l'anno 1992, è da evidenziare che il tesoro non ha accolto alcuna delle proposte formulate dalla difesa relative ai provvedimenti *in itinere* da inserire nelle tabelle A e B e, pertanto, non risultano accantonamenti finalizzati alla copertura finanziaria di alcuna iniziativa legislativa.

Ho concluso la mia esposizione. Ringrazio lei, signor presidente, e tutti i membri della Commissione per l'attenzione con la quale hanno seguito il mio dire.

Rimango a disposizione per eventuali domande e chiarimenti. È appena il caso di soggiungere che, ove non potessi fornire

in questa sede dati o notizie più particolari e dettagliate, farò in modo che esse pervengano alla Commissione nel più breve volgere di tempo.

Assicuro altresì che durante i lavori della Commissione, così come avvenuto al Senato, i miei collaboratori resteranno a vostra disposizione fuori dell'aula per fornire tutta la collaborazione che sarà richiesta al fine di agevolare, nella misura che ci è consentita, l'esame del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Mola per la sua esposizione molto chiara e do la parola ai colleghi che desiderino porre domande.

ANTONINO MANNINO. Ringrazio il generale Mola e il colonnello Gori per aver accolto l'invito della Commissione a partecipare a questa audizione e per l'impegno dimostrato.

Lo scopo delle audizioni che precedono il dibattito sui documenti finanziari per il 1992 è quello di cercare di superare le incongruenze che di solito troviamo all'interno del bilancio della difesa. Queste audizioni dovrebbero aiutarci a comprendere meglio i processi che negli ultimi anni sono maturati nel settore.

Ricordo che in occasione della discussione del bilancio dello scorso anno presentai un ordine del giorno in cui sottolineavo che nella tabella n. 12, relativa al Ministero della difesa, non era contenuto lo sviluppo pluriennale degli oneri: in altri termini, non si specificava la distribuzione delle risorse disponibili per un determinato programma nel corso degli anni. All'interrogazione che presentai sulla stessa materia mi si rispose, da parte del Ministero della difesa, in modo incredibile. Sul momento non sollevai questioni, riservandomi di farlo in occasione. Esaminando le tabelle della difesa degli anni precedenti, ho notato che fino al 1988 la scansione pluriennale degli oneri era chiaramente indicata, mentre dall'anno successivo in poi (cioè dall'entrata in vigore della legge n. 436) questo adempimento non è stato più rispettato. Ora non si comprende

il motivo di ciò. Per ogni programma approvato, a norma della citata legge n. 436, si è reso necessario chiedere una nota aggiuntiva, dalla quale peraltro non sempre risulta chiaramente lo sviluppo pluriennale degli oneri.

La relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 1990, a pagina 307, contiene una tabella relativa all'andamento degli scostamenti che si registrano tra gli impegni e i pagamenti avvenuti nel corso degli anni. Si verificano strane oscillazioni, perché in alcuni anni si registra un incremento di ambedue le voci (per esempio, nel 1986 gli impegni aumentano del 5,9 per cento e i pagamenti del 9,5 per cento) e in altri no. Lo scorso anno ci siamo trovati di fronte ad un incremento degli impegni del 7,5 per cento e ad uno dei pagamenti dell'1,4 per cento. Da ciò si desume che si è riprodotta la « forbice » tra le due voci che per tanti anni abbiamo denunciato.

Se possibile, inoltre, vorremmo che fosse adottato un criterio interforze. In occasione di dibattiti pubblici, infatti, ho ascoltato perorazioni, per la verità argomentate in maniera ineccepibile dal tenente generale che dirige il commissariato dell'esercito, sui tagli che il Parlamento l'anno scorso ha apportato alle spese di ammodernamento, tagli che avrebbero paralizzato completamente l'operatività dei reparti. Per cui, in sede di assestamento è stata mobilitata una massa finanziaria senza precedenti (circa mille miliardi) e nella manovra di quest'anno, pur essendosi nel frattempo ridotto di circa 60 mila unità il numero dei militari di leva, si registra un incremento del 90 per cento delle spese di commissariato. Si tratta di eventi che fanno riflettere e che inducono a chiedere chiarimenti prima dell'inizio dell'esame del bilancio per il 1992 dell'amministrazione della difesa.

Un chiarimento è necessario anche a proposito dell'impiego funzionale del personale civile del Ministero della difesa. Mi riferisco in particolare all'enorme numero di allievi operai.

BRUNO STEGAGNINI. L'ho denunciato anch'io!

ANTONINO MANNINO. Collega Stegagnini, mi è parso che tu lo abbia denunciato in modo non sufficientemente chiaro, perché mi è sembrato che sottolineassi la necessità di stabilizzare la posizione di costoro. Esiste un'ipotesi di impiego funzionale di questi lavoratori? Tutti abbiamo il diritto di lavorare; vogliamo però conferire allo strumento militare una connotazione sempre più assistenziale? Nella relazione della Corte dei conti è emerso che vi è un esubero di ufficiali superiori pari a circa 1.500 unità; tutti gridano allo scandalo per il continuo ricorso alla cassa integrazione che ormai si protrae da anni, ma dobbiamo pur parlare di queste cose! Dobbiamo occuparci del nuovo modello di difesa e delle esigenze di ammodernamento, mobilità e flessibilità che devono contraddistinguerlo, nonché dell'impiego delle risorse rispetto alle mutate prospettive internazionali, altrimenti si fanno soltanto chiacchiere per gabbarci simpaticamente tra di noi. Desidero sottoporre tali questioni per ottenere delle risposte e per definire le necessarie procedure di trasparenza. Per esempio, a me interesserebbe conoscere, per poterla valutare con l'ausilio di organi tecnici, il tenore della circolare GAB/69 del 1965, cui ha fatto riferimento il generale Mola, che ha dato luogo alle nuove direttive. Sarebbe opportuno che nel momento in cui si discute del nuovo modello di difesa e della riorganizzazione del bilancio della difesa, la Commissione possa consultare tutta la documentazione disponibile. Il Parlamento ha emanato delle leggi sull'organizzazione del bilancio dello Stato sulle quali negli ultimi anni è dovuto tornare più volte, apportando diverse modifiche alle procedure ed ai criteri cui si ispirano le leggi finanziaria e di bilancio. Ritengo che ciò faccia parte dell'azione di Commissione deve poter esercitare fino in fondo.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di essere succinti nel porre le domande al generale Mola, poiché alle 17,30 la Com-

missione è sconvocata per concomitanti votazioni in Assemblea.

BRUNO STEGAGNINI. Vorrei sapere se sia stato calcolato a quanto ammonterà la cosiddetta « inflazione militare », che notoriamente è superiore a quella ufficiale riconosciuta dallo Stato, stante l'aumento dell'8,27 per cento rispetto al bilancio dell'anno scorso in termini di valore assoluto.

In ordine alla questione del nuovo modello di difesa, del quale non abbiamo ancora preso visione, probabilmente sono stati già quantificati i costi sia per quanto riguarda le decurtazioni da operare al bilancio, a seguito della riduzione delle unità, sia per quanto concerne gli ulteriori aumenti dovuti al trasferimento di alcune unità ed all'acquisizione dei nuovi mezzi d'arma al fine di ottenere quel nuovo modello armonico di cui tanto si parla. Vorrei inoltre sapere se, è stato quantificato il costo della partecipazione italiana alle organizzazioni internazionali, in particolare alla forza di intervento rapido della quale si discute in sede UEO e NATO, alla quale l'Italia ha già dichiarato di voler aderire. Siamo d'accordo sulla necessità di adottare un nuovo modello di difesa, ma vorremmo sapere se esistano le risorse economiche per il 1992 per attuarlo realmente, non dico in un anno solo, ma almeno in una programmazione biennale o triennale, altrimenti esso rimarrà realizzabile soltanto sulla carta.

RANIERO LA VALLE. Vorrei fare due semplici osservazioni la prima delle quali riguarda la ripartizione — riproposta ogni anno e condivisa sia dal suo ufficio, sia dal ministro e sia dalla Corte dei conti — secondo cui le spese del bilancio della difesa si dividerebbero fra quelle relative alla funzione di difesa e quelle definite extraistituzionali. In queste ultime molte volte vengono ricomprese le spese relative all'Arma dei carabinieri, in quanto quest'ultima svolge funzioni di sicurezza pubblica e non di difesa in senso proprio. Vi si includono però anche quelle riferite al rifornimento idrico alle isole minori, quelle

sostenute per rendere onore ai caduti, quelle relative al rimpatrio dalla Russia delle salme dei nostri caduti, quelle concernenti il servizio aereo che l'aeronautica militare svolge per conto del Governo. Mi domando se sia possibile continuare a definire tali spese come extraistituzionali!

La legge che disciplina le forze armate attribuisce loro tre distinti compiti: la difesa militare propriamente detta, la difesa delle istituzioni democratiche e l'intervento in caso di pubbliche calamità; inoltre, vi è una sentenza della Corte costituzionale che afferma, in una concezione più ampia e magnanima del concetto di difesa, che non si deve restringere quest'ultimo alla sola funzione armata, ma lo si deve allargare anche alla funzione non armata, nella quale rientrano, per esempio, i servizi prestati dagli obiettori di coscienza. Nel bilancio della difesa vi sono stanziamenti a favore degli obiettori di coscienza, ma anche tale spesa viene quantificata come extraistituzionale. Mi domando pertanto come si possa continuare a parlare di spese extraistituzionali quando queste funzioni rientrano precisamente nelle attribuzioni delle forze armate, definite sia dalla legge di principio, sia da una sentenza della Corte costituzionale, in una concezione — che mi sembra apprezzata dagli stessi vertici militari — della funzione della difesa non limitata semplicemente alla conduzione della guerra.

Affermando che il rimpatrio dalla Russia delle salme dei nostri caduti non rientra nella funzione di difesa, esercitata dalle forze armate, vogliamo forse dire che i soldati, finché sono vivi, esercitano funzioni di difesa ma dopo morti rientrano in altri parametri! Non è una questione di lana caprina, generale Mola, ma è un problema che ha, per così dire, molto futuro al suo interno. Penso pertanto che sarebbe opportuno superare la distinzione che ho ricordato; sarebbe inoltre utile che, dal suo ufficio, che si occupa di pianificazione e di programmazione, partisse qualche istanza in proposito.

La seconda osservazione che desidero fare concerne una questione di stile.

Credo che nel futuro avremo bisogno di tutto l'appoggio, l'aiuto e le informazioni che lei ed il suo ufficio potrete offrirci: anzi ritengo che dovremmo instaurare tra noi un filo diretto per poter ottenere in ogni momento utili elementi conoscitivi.

Nel ringraziarla in anticipo, ritengo però poco dignitoso per l'amministrazione militare fare anticamera dietro la porta della Commissione. So che si tratta di una prassi, ma la considero poco decorosa per l'amministrazione militare, per lei signor generale e forse anche per i deputati che lavorano, attesa l'ovvia distinzione di responsabilità e di poteri.

GIOVANNI PELLEGATTA. Rivolgerò al generale Mola solamente due quesiti. A pagina 13 della sua relazione — che tutti abbiamo apprezzato — si legge che « Avuto riguardo alla vita tecnica e tecnologica media delle varie componenti terrestri, navali ed aeree, occorrerebbe destinare all'ammodernamento ed al rinnovo di tali mezzi, uno stanziamento complessivo medio annuo certamente superiore ai 4.746,6 miliardi che è possibile destinare a tali esigenze ». Le domando: avete pensato alle occorrenze necessarie — come qui velatamente si indica — al fine di avere uno stanziamento giusto?

Il secondo quesito si riallaccia al primo.

Dopo la guerra nel Golfo Persico si è tanto parlato — e se ne è discusso anche con riferimento al nuovo modello di difesa — dell'indispensabile acquisto degli aerei *Awacs* con radar a bordo nonché degli aerei cisterna per consentire il rifornimento in volo degli aerei. Di questo argomento ne avete dibattuto? Di esso non se ne parla nel bilancio 1992 per problemi di finanziamento, oppure per altri motivi?

GIANCARLO SALVOLDI. Signor generale, nel suo intervento lei ha accennato ai costi della guerra nel Golfo, ricordando che 291 miliardi hanno trovato copertura in taluni provvedimenti legislativi e che 200 sono stati recuperati in sede di assestamento. Ciò significa che l'onere complessivo della nostra spedizione nel Golfo Persico si aggira intorno ai 500 miliardi.

Più volte ho tentato di capire quanto effettivamente sia costata la partecipazione dell'Italia alla guerra nel Golfo Persico, ma non ci sono riuscito, nonostante abbia esaminato con particolare attenzione i documenti presentati in Commissione nelle scorse sedute ed abbia raccolto le dettagliate informazioni riportate dalla stampa. In proposito un recente articolo, la cui fonte è abbastanza autorevole, indicava in oltre 1000 miliardi il costo totale della nostra partecipazione al conflitto nel Golfo.

Vorrei sapere dal generale Mola se è in grado di fornire qualche indicazione più precisa al riguardo; pensate che la spesa sia quella indicata, oppure risulta superiore (il doppio o più) considerata l'usura dei mezzi, la perdita di taluni aerei, come il *Tornado*, o altri elementi a lei sicuramente noti?

AURELIO MOLA, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. L'onorevole Mannino si è riferito alle difficoltà ed alle incongruenze che si incontrano nella lettura del bilancio della difesa. Onorevole, rispondo che con il trascorrere del tempo la difesa ha compiuto parecchi sforzi per rendere più leggibile il suo bilancio e di questo anche la Corte dei conti ci ha dato atto.

Certo, tutto è perfettibile, modificabile e migliorabile, ma posso assicurare che la difesa si è mossa nella direzione di rendere sempre più trasparente — come ho sottolineato nella mia breve esposizione — il bilancio, caratterizzandolo in senso programmatico. Comunque, siamo sempre pronti a migliorare e a fare qualcosa di più rispetto all'esistente.

ANTONINO MANNINO. Ma non ad andare indietro, com'è accaduto per gli allegati!

AURELIO MOLA, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Onorevole Mannino, ci muoviamo verso il miglioramento dell'esistente e, ripeto, dello sforzo com-

piuto ci ha dato atto anche la Corte dei conti. Addirittura il tesoro, considerando il nostro bilancio alquanto leggibile, lo indica come modello da seguire per altri ministeri.

Ad ogni modo, onorevole Mannino, le ribadisco che per quanto riguarda la sua osservazione da parte nostra vi è la massima disponibilità.

In ordine al secondo punto da lei toccato ossia alla mancanza di chiarezza per ciò che riguarda lo sviluppo degli oneri e della rateizzazione degli impegni pluriennali, che si riferiscono a programmi di ampio respiro che si distendono nel tempo in ragione delle risorse messe a disposizione dallo Stato, posso anticipare che, in futuro, faremo di più e meglio, fornendo una più adeguata chiave di lettura. Effettivamente per tali programmi possediamo dei dati che proiettano nel tempo il relativo impegno, secondo le previsioni legislative. Va da sé che in un determinato anno si potrà spendere di meno, mentre in altri magari si spenderà di più, fermo restando, però, che rientriamo nei limiti stabiliti dalla legge che ci ha legittimato a realizzare determinate opere.

Questo per quanto riguarda la scansione temporale degli oneri; un altro punto da lei trattato concerne i servizi di commissariato.

ANTONINO MANNINO. Mi scusi, signor generale, ma la formulazione di queste scansioni pluriennali secondo lei si potrà riproporre negli allegati al bilancio della difesa?

ARENO GORI, *Capo del 1° reparto dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Onorevole Mannino, la Difesa si è attenuta a quanto disposto dalla legge n. 436 del 1988, come lei ha ricordato. In precedenza, non era previsto da una legge il modo di dimostrare, in allegato alla tabella n. 12, questa esigenza conoscitiva avvertita dal Parlamento.

Non credo tuttavia che la Difesa abbia difficoltà ad accogliere una sua specifica richiesta.

Giustamente lei ha ricordato di aver presentato un ordine del giorno al quale l'amministrazione si era impegnata a dare attuazione. Qualcuno poi afferma che tale impegno è stato disatteso: ma questa è una valutazione di ordine politico! Qualora vi fossero state dimenticanze da parte dell'amministrazione (non bisogna meravigliarsi di questo), non si mancherà di prendere nota con diligenza dei rilievi mossi.

AURELIO MOLA, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Nel prendere atto di questa esigenza mi farò carico di far sì che il Parlamento e la Commissione difesa dispongano di tutti i mezzi che possono essere utili alla loro attività.

Un altro punto da lei toccato, onorevole Mannino, è quello relativo alle risorse destinate ai servizi di commissariato.

Come ho già detto non sono un ufficiale d'arma, ma appartengo al corpo di commissariato e quindi ho vissuto l'esperienza dei servizi di commissariato in seno all'aeronautica. Il carattere peculiare di tali servizi è quello di essere molto vicini all'elemento uomo.

Personalmente ritengo — e credo che pochi possano non concordare — che all'elemento uomo dovremmo dedicare la massima attenzione; si possono infatti produrre ed impiegare le armi più belle e più sofisticate, ma se non si presta attenzione all'elemento uomo, probabilmente si fa un lavoro non completo. I servizi di commissariato sono, appunto, quelli che attengono alla vita dell'uomo, con o senza stellette; infatti le spese che si affrontano non riguardano soltanto la componente militare, ma anche quella civile.

È stato osservato che diminuendo il numero degli uomini sotto le armi dovrebbe diminuire anche il numero delle uniformi. Restando dunque in tema di vestiario devo precisare che consistenti spese riguardano il vestiario speciale: basti pensare all'equipaggiamento del personale navigante — il costo di una tuta anti-G, utilizzata per volare sugli aviogetti, si aggira, ad esempio, sulle 800 mila lire — o

a quello dei carristi — costoro indossano indumenti ignifughi proprio per evitare che eventuali incendi abbiano tragiche conseguenze —. In genere si tratta di indumenti speciali che attengono alla sicurezza del lavoro che viene svolto. Esistono tabelle molto puntuali che, per ciascun tipo di servizio svolto da militari o da civili, prevedono indumenti protettivi che vanno — ancora una volta faccio una breve citazione esemplificativa — dalle scarpe antisdrucchio e dotate di punta di ferro per gli operai addetti a scaricare materiale pesante, ai guanti dielettrici per gli addetti alle cabine elettriche.

Il soldato, come l'aviere o il marinaio, deve essere dotato di indumenti che lo proteggano dalle intemperie (dalla tuta di combattimento e servizio, all'impermeabile da campagna). Mi consenta, signor presidente, di ammettere con grande sincerità che i giovani di leva non abbandonano volentieri per un intero anno la loro abituale attività per indossare la divisa e noi dobbiamo, quanto meno, fornire loro indumenti che siano confortevoli: tutto ciò ha un costo. Ricordo, ad esempio, che quando ero maggiore venne dato in dotazione all'esercito un copricapo che assomigliava ad un chepì (che ricordava un po' la figura del « marmittone » raffigurato sul *Corriere dei Piccoli*); nella rubrica *Lettere al direttore* di un quotidiano lessi che si muovevano critiche all'onorevole Andreotti, allora ministro della difesa, perché si avesse più buon gusto nello scegliere le divise dell'esercito italiano. Ho fatto questa divagazione per ribadire che, a mio giudizio, tutto ciò che riguarda il personale, sia esso civile che militare, è meritevole della massima attenzione. Esiste un notevole progresso anche nel settore dei materiali e del vestiario. Dobbiamo stare al passo coi tempi, il che — come ho già detto — ha un costo. Ciò vale a maggior ragione in proiezione futura, quando avremo personale non più di leva, ma di carriera.

Se lei, onorevole Mannino, visitasse le *show rooms* allestite presso i servizi di commissariato delle varie forze armate, vedrebbe che vi è una grande gamma di

indumenti, ognuno dei quali ha un utilizzo ed anche un costo ben precisi. Talvolta si pensa soltanto all'uniforme (e ciò è fuorviante), mentre vi è una serie di dotazioni speciali che, per legge, deve essere fornita alla nostra gente. Ricordo che era per me motivo di cruccio, quando andavo in visita ai reparti, constatare, tabella alla mano, che non sempre il personale era dotato di tutti gli indumenti e gli oggetti necessari alla prevenzione degli infortuni.

Le assicuro, onorevole Mannino, che gli oneri per l'acquisto degli indumenti speciali sono ragguardevoli.

GIANCARLO SALVOLDI. Però avete potuto risparmiare sul vestiario per gli obiettori !

MARIO TASSONE. Lei sa, onorevole Salvoldi, quanto abbiamo speso per gli obiettori ? Lei sa quanto sperpero, al di là della retorica, esiste negli enti ?

GIUSEPPE PISANU. Gli enti vengono rimborsati. Ricevono il corrispettivo della spesa che avrebbero sostenuto per ...

MARIO TASSONE. Vorrei sapere, a conti fatti, se costa di più un obiettore o un militare ! Senza nessuna utilità, poi !

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere il generale.

AURELIO MOLA, Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa. Desidero aggiungere qualche nota sul servizio viveri, che pure sta molto a cuore all'onorevole Mannino.

La recente legge che ha riordinato il servizio delle mense, e che indubbiamente ha un grosso impatto sociale, ha dilatato enormemente la spesa. Questo non perché riempiamo i magazzini di scorte, ma perché gran parte delle somme iscritte nel capitolo dei viveri si monetizzano, cioè servono per far funzionare le mense per il personale (non di truppa), ufficiali, sottufficiali e civili.

L'onorevole Mannino si è soffermato sulla questione riguardante l'assunzione dei dipendenti civili. So che questa domanda è stata rivolta anche ai consiglieri della Corte dei conti. Se assunzioni vi sono state, esse sono avvenute nel quadro normativo. Il riscontro della Corte dei conti dovrebbe costituire una riprova della legittimità di tali interventi. Si osserva che le nuove assunzioni sembrerebbero in contraddizione con la ristrutturazione che si sta per avviare. Questo potrebbe anche essere vero, però non è detto che il nuovo modello di difesa predisposto dal ministro sia approvato dal Parlamento nella sua attuale formulazione: potrebbero essere apportate modifiche anche consistenti, per cui occorrerà muoversi in relazione al testo definitivo. Comunque, comprendo che la linea seguita possa in qualche misura offrire spunto per una critica.

La domanda relativa all'esubero degli ufficiali superiori. Nella mia carriera mi sono occupato anche dello stato giuridico e dell'avanzamento riguardanti la mia forza armata. Effettivamente, l'esubero degli ufficiali superiori e degli ufficiali generali colpisce, forse perché i nostri gradi luccicano, a differenza di quanto avviene per altre categorie. Non voglio fare raffronti, perché sarebbero fuori luogo, però osservo che i presidenti di sezione della Cassazione si notano senz'altro meno. Ricordo che un amico era magistrato di pretura a Rovigo. Una volta diventato magistrato di tribunale è rimasto alla medesima pretura; nominato consigliere di Corte d'appello, è rimasto ancora alla pretura di Rovigo. È diventato presidente del tribunale solo quando è stato nominato consigliere di Cassazione.

PRESIDENTE. Ne conosco uno che è rimasto pretore anche da consigliere di Cassazione !

AURELIO MOLA, Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa. L'esubero in questione è conseguenza anche della legge sull'avanzamento che risale alla metà degli anni cinquanta. Ho letto un documento del

1915 nel quale si affermava che la condizione degli ufficiali era di sofferenza e che il trattamento economico era piuttosto basso, il che testimonia come il problema fosse avvertito anche allora. Lo sviluppo di carriera può avvenire secondo il criterio dell'avanzamento normalizzato, oppure secondo quello dell'avanzamento a vacanze naturali. Ebbene, gli esuberanti sono conseguenza soprattutto dell'avanzamento normalizzato, che è stato a suo tempo adottato anche per consentire un certo ricambio.

D'altra parte, onorevole Mannino, la legge conosciuta con il nome dell'onorevole Giordano Angelini ha contribuito in certa misura ad inflazionare i gradi degli ufficiali superiori. Non potendo attribuire un trattamento economico più favorevole, talvolta si è preferito conferire il grado superiore. La carriera amministrativa adottata, in futuro potrà probabilmente temperare nel tempo questa tendenza, ma per il momento questa è la realtà con cui confrontarsi.

L'onorevole Antonino Mannino ha osservato inoltre che occorrerebbe riconsiderare la circolare GAB/69 del 1969. Posso essere d'accordo. Essendo un atto amministrativo, non è necessario l'intervento del legislatore. Unici punti fermi, in atto, sono i decreti delegati nn. 1478 e 1477 (soprattutto quest'ultimo che riguarda l'ordinamento degli stati maggiori in tempo di pace) che disegnano attribuzioni e competenze degli organi della catena tecnico-amministrativa e soprattutto di quella tecnico-militare. Il capo di stato maggiore della difesa ha la responsabilità per ciò che riguarda gli aspetti ordinativi mentre il direttore centrale dell'ufficio del bilancio è una sorta di notaio, essendo il portatore di volontà altrui. Certo, poiché il notaio assume la volontà delle parti, deve dare una sorta di direttiva, ma certamente sono le prime a manifestare la propria volontà, di cui occorre prendere atto.

Sono pienamente favorevole a tutte le ipotesi di miglioramento dell'attuale configurazione del bilancio. Ben vengano leggi di modifica: secondo me, occorrerebbe innanzitutto evitare la miriade di capitoli

nella quale a volte ci si perde. L'accorpamento di determinati capitoli renderebbe più flessibile la gestione. A volte, infatti, se sono state allocate risorse in un determinato capitolo, è difficile economizzare, per cui si può essere tentati di spendere anche quando ciò non è strettamente necessario. Se alcuni capitoli fossero accorpati, probabilmente si riuscirebbe a contemperare meglio le diverse esigenze e ad operare con una visione più manageriale.

Onorevole La Valle, la ringrazio delle sue osservazioni. Anche a me la dizione « attività extraistituzionali » non piace: convengo con lei che si potrebbe adottare una formula diversa. Non a torto, lei ha richiamato la legge di principi sulla disciplina militare, che afferma che le forze armate hanno il compito precipuo della difesa del territorio nazionale e che concorrono alla salvaguardia delle istituzioni e al bene della collettività nazionale. Quindi, un'attività di concorso è prevista. *Non sit quaestio de verbis*: concordo con lei che forse si potrebbe anche modificare la dizione usata, che però ha l'unico scopo di indicare le spese che non attengono alla funzione di difesa in senso stretto. Comunque, ritengo che queste attività siano estremamente importanti, come del resto lo è il pagamento delle pensioni dal momento in cui i militari lasciano il servizio attivo. Ella, onorevole La Valle, ha criticato il fatto che siano state considerate « extra istituzionali » anche le attività concernenti la traslazione delle salme di caduti. Assicuro, onorevole La Valle, che la « etichettatura » della spesa non assume, in ambito Difesa, in alcun modo, il senso ed il significato che è stato adombrato.

L'onorevole La Valle ha inoltre sollevato una questione di stile. Nel mio vivo desiderio di collaborazione (confermo tutta la mia disponibilità nei confronti del Parlamento) volevo soltanto rappresentare il mio intendimento di fornire, con sollecitudine, ogni ulteriore richiesto chiarimento che consenta ai parlamentari di decidere con piena cognizione di causa.

L'onorevole Pellegatta ha posto la questione degli aerei *Awacs*. Non so se questo programma sia stato o meno sacrificato e

se, a fronte di una nuova configurazione della minaccia, possa essere rivisto o meno. Non essendo in grado di fornire una risposta, sottoporro il quesito ai miei colleghi dello stato maggiore della difesa, in modo che possano inviare alla Commissione tutte le informazioni richieste.

GIUSEPPE PISANU. È stato in parte sacrificato ed in parte non è più fattibile, in quanto la catena di montaggio degli Awacs è chiusa.

AURELIO MOLA, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. L'onorevole Pisanu, in qualità di ex-sottosegretario di Stato per la difesa, ne sa più di me. Non a caso ho voluto fare una premessa di carattere ordinativo nella mia introduzione, proprio per circoscrivere l'ambito della mia sfera di competenza; ho sempre guardato con diffidenza coloro i quali vogliono ingerirsi in settori di attività che non gli sono propri: ognuno deve fare il proprio mestiere, altrimenti si determina la confusione delle lingue.

L'onorevole Salvoldi chiedeva quanto sia costata la guerra del Golfo Persico. Le due leggi approvate dal Parlamento hanno stanziato 291 miliardi, poi in sede di assestamento il Ministero del tesoro ha assegnato altri 200 miliardi; il totale delle spese è ammontato a circa 847 miliardi.

RANIERO LA VALLE. E gli altri 400 ?

AURELIO MOLA, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Li abbiamo assorbiti. Ecco perché il tesoro ci ha assegnato 26.500 miliardi, che ora sono stati decurtati di 93 miliardi, come ho detto nella mia esposizione, a seguito dell'approvazione di un emendamento al Senato. Il Ministro del tesoro ha, per così dire, messo un'ipoteca sull'avvenire a proposito di tutte le esigenze presenti, future e straordinarie.

GIANCARLO SALVOLDI. Speriamo che li si chiuda !

AURELIO MOLA, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Questo è anche il nostro augurio.

PRESIDENTE. Ringraziamo sentitamente il generale Mola ed il colonnello Gori per le informazioni che hanno fornito alla Commissione.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 dicembre 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO